

# La (mancanza di) privacy che ci aspetta

## Vecchie paranoie da declinare nel mondo moderno

In questi anni sia io che tanti altri relatori abbiamo già parlato di queste problematiche in tante declinazioni, spesso passando per paranoici<sup>1</sup>.

Il tempo ha dimostrato che troppo spesso siamo stati paranoici ottimisti, perché in molti casi le possibilità di controllo sociale hanno superato le più fosche previsioni; il primo e-privacy, tenutosi qui a Firenze nell'ormai lontano 2002, non aveva neanche sfiorato le potenzialità degli smartphone e dei social, che sarebbero arrivati solo più tardi, come più tardi sarebbero arrivate le app di *instant messaging*; venne citata la possibilità di riconoscere un volto, ma oggi si possono analizzare anche le emozioni oppure si può riconoscere una persona senza vederne il viso<sup>2</sup>; venne citato il telepass e il GSM, preciso in un raggio di un centinaio di metri, non venne ipotizzata la possibilità di capire quale specifica area di una vetrina sta interessando un utente, così da offrirgli uno zaino piuttosto che una ventiquattrore. Da un lato tanto di cappello a Marco, che ha avuto la vista lunga, dall'altro non si può che guardare con preoccupazione al presente ed al prossimo futuro, dato che su alcuni punti non è stata lunga abbastanza, né avrebbe potuto esserlo. Se all'epoca avrebbe potuto essere considerato pessimista, oggi si può dire che non lo fu a sufficienza.

Proprio nel 2002 io mi trovai a Rochester, bloccato da una tempesta di neve; il volo per Chicago, da cui sarei poi partito per Parigi, fu cancellato e dovetti fare un altro giro, atterrando ad Amsterdam, dove finalmente potei contattare la famiglia: in quell'angolo degli USA il modernissimo tri-band Motorola non riusciva a trovare un operatore con contratto di roaming e, causa problemi meteo, non riuscii neppure a trovare una scheda per usare un telefono pubblico. Neppure era disponibile un *Internet point*, all'epoca patrimonio esclusivo di scali più grandi, dotati di *business center*.

Da un lato è stato seccante, dall'altro era ancora un mondo nel quale potevi stare a leggere un libro in pace, senza essere bombardato di messaggi da parte del capo, della moglie, dell'associazione A, del club B, del gruppo di...

Ed era un'epoca nella quale era possibile far sapere che si era in viaggio e quindi non raggiungibili per un po'. Ora stanno mettendo Internet pure sui voli e neppure quel lasso di tempo rimane scoperto.

Ma ci sono Paesi dove ~~il tecnocritico~~ la modernità è ancora più spinta. Leggendo *The red mirror*, o i suoi sequel, si scopre come in Cina WeChat, in Occidente troppo frettolosamente liquidata come "WhatsApp cinese", non sia solamente un sistema di messaggistica, ma un vero ambiente operativo, all'interno del quale si può chiamare un taxi, si può ordinare al ristorante, si può scaricare un certificato, si può prenotare un appuntamento in un ufficio pubblico o in uno studio medico, si può acquistare un biglietto del treno. E naturalmente pagare elettronicamente questi servizi. Una collega cinese di mia moglie, durante una

---

<sup>1</sup> Cfr sito e-privacy, dove è disponibile tutto il materiale delle edizioni precedenti: <https://e-privacy.winstonsmith.org/>

<sup>2</sup> <https://www.focus.it/tecnologia/digital-life/lalgoritmo-che-riconosce-le-persone-anche-senza-vederle-in-faccia>

trasferta a Helsinki, si è trovata più volte senza portafoglio, perché in patria non è abituata ad usarlo, facendo tutto con il telefonino.

Molto bello e molto comodo, ma anche molto pervasivo: chi ha accesso ai dati di WeChat sa cosa hai mangiato, dove, con chi, dove hai preso il taxi, dove sei sceso, da quale barbiere sei andato, a che ora... Sa quanto guadagni e quanto spendi, come trascorri il tuo tempo libero, cosa leggi, cosa guardi... Tutto concentrato in un unico archivio.

“Ma se non faccio niente di male perché devo preoccuparmi?”

Anzitutto se sei sovrappeso, fatto verificabile abbastanza facilmente dalla taglia dei vestiti che indossi – comprati magari online o comunque pagati con WeChat – oppure se hai prenotato una visita dal dietologo o dal cardiologo e continui a ingozzarti di hamburger, patatine e torta, un’assicurazione sanitaria potrebbe rifiutare i suoi servizi, così come un’azienda potrebbe negare l’assunzione se passi troppo tempo ad ammirare i prodotti della concorrenza. In secondo luogo il concetto di “nulla di male” è piuttosto variabile nel tempo e nello spazio. Acquistare una Bibbia o indossare un simbolo religioso non è vietato in Italia, ma può essere malvisto in altri Paesi o portare all’arresto, per non dire peggio, in altri. Condividere una vignetta satirica o una barzelletta è consentito, ma una guardia carceraria che ha messo “mi piace” alla notizia del suicidio di un detenuto – notizia peraltro postata da altri – ha subito un provvedimento disciplinare<sup>3</sup>. E ancora non era stata approvata la riforma del codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che limita ulteriormente la possibilità di critica da parte di un pubblico dipendente<sup>4</sup>.

Ma pensiamo, nel corso di una vita intera, a quante vignette possiamo postare, quanti libri possiamo leggere, quanti film possiamo vedere, oltre alle idee personali che possiamo esprimere - magari anche mutando orientamento nel corso della nostra esistenza - mentre cambiano all’intorno il pensiero politico e la sensibilità sociale. E pensiamo a quanto possa essere labile e soggettivo il confine tra una battuta ed un comportamento giudicato offensivo e passibile di provvedimento disciplinare.

Chi ci assicura che aver letto un libro o visto un video non sarà considerato una colpa, in un futuro più o meno prossimo? Aver fatto un’offerta in chiesa, anche questa in digitale, anche per pochi spiccioli?

Una volta si poteva entrare in un cinema, guardare la TV, acquistare un volume in modo totalmente anonimo; certo, col limite di dover rispettare un orario preciso o con le difficoltà per reperire libri poco diffusi o in lingua straniera, ma senza che i propri interessi fossero pubblici; oggi non solo si sa cosa si è acquistato, dove e quando, ma anche cosa si è effettivamente letto, in che orario, a che velocità; si può sapere se un libro o un film è stato lasciato all’inizio, a metà, se è stato ripreso più volte, quali passaggi sono stati sottolineati, su quali pagine ci si è soffermati.

Una volta si poteva andare da Torino a Bari e ritorno sì facendo le code ai caselli, ma in modo totalmente anonimo. Oggi il telepass e le telecamere di sorveglianza consentono di sapere a che ora sei passato, su che auto, a che velocità, chi era seduto accanto a noi.

---

<sup>3</sup> Vedasi, ex multis: <https://www.laquilablog.it/like-alla-notizia-del-suicidio-di-un-detenuto-sospeso-dalla-penitenziaria/>

<sup>4</sup> Art. 11 ter D.P.R. 16 aprile 2013, n. 62 introdotto con D.P.R. 13 giugno 2023, n. 81 (in G.U. 29/06/2023, n.150)

Ma queste cose le abbiamo già dette e ridette; *repetita iuvant*, certo, ma ribadirle serve a poco. Le sto però riproponendo perché ora un nuovo fattore sta entrando nell'equazione: l'Intelligenza Artificiale. Non voglio ora parlare di vantaggi e svantaggi, di lavori che si perderanno e di lavori che nasceranno. Voglio evidenziare come sinora una grande massa di dati sia rimasta per lo più inutilizzata; mi immagino i gestori delle grandi raccolte dati che si rodono il fegato per avere a disposizione un tesoro del quale riescono a sfruttare pochi spiccioli: è come andare nei grandi buffet dei casinò di Las Vegas con lo stomaco dalla capienza limitata, come vivere nella casa di marzapane di Hänsel e Gretel e non poter mangiare che pochi dolci.

Nel Comune dove lavoro – di 1200 abitanti – ci sono 18 telecamere in 14 postazioni (le 4 all'ingresso del paese sono doppie: una con visione d'insieme e una per la lettura delle targhe): in un giorno si raccolgono 432 ore di registrazione, in un anno 157.680 ore.

Quante informazioni si ricavano? Quasi nulla: nessuno guarda le immagini, che vengono sovrascritte dopo una settimana, e solo quando succede qualcosa si salvano i minuti d'interesse di specifiche telecamere. Non ho il dato esatto della media, ma non arriviamo a 10 ore in un anno, ovvero una parte irrisoria di quanto raccolto, comunque sempre esaminato a posteriori, per scopi d'indagine e non di prevenzione. A meno che non accada qualcosa di eclatante, come il ritrovamento di un neonato abbandonato<sup>5</sup>; in questo caso il magistrato ha ordinato il sequestro delle immagini acquisite nelle 4 ore precedenti e successive all'evento, di tutte le telecamere. Peraltro senza trovare nulla degno di nota.

Ma cosa succederebbe se un'AI fosse messa a guardare in tempo reale tutte le riprese? Lasciamo da parte per un momento la questione dei *bias* e degli errori, consideriamo, per ipotesi, un sistema ragionevolmente obiettivo e affidabile: da un lato si potrebbero forse prevenire delitti anche gravi, intervenendo tempestivamente. Ma cosa significherebbe essere seguiti in ogni momento, riconosciuti ovunque si vada, associati continuamente a interessi, luoghi, persone? E cosa accadrebbe se la nostra AI fosse anche in grado di effettuare correlazioni, magari osservando che, ogni volta che un'auto si allontana da casa, quella del coniuge si muove poco dopo, per andare a fermarsi davanti ad una specifica porta? Comari di paese all'ennesima potenza, non sfuggirebbe più nulla. Questo al di là dell'AI Act e di altre normative, perché sto parlando di potenzialità e, come afferma una delle Leggi di Zuboff, se una tecnologia può essere usata per la sorveglianza, verrà usata per quello scopo. Né mi tranquillizzano le regole europee: importanti, certo, ma qui si parla di potenzialità, oltre del fatto che i malintenzionati non si fermano davanti ad un Regolamento.

Cosa comporterebbe se ogni pagina letta, ogni video guardato, ogni vetrina davanti a cui ci si è soffermati facesse partire un'analisi del nostro comportamento, delle nostre attitudini, delle nostre idee politiche, filosofiche, religiose, della nostra propensione all'acquisto o alla contestazione sociale?

Finora programmi come WeChat hanno raccolto enormi masse di dati, potendoli però elaborare in modo grezzo e limitato, almeno se confrontato con le potenzialità che stanno emergendo dalle nuove tecnologie. E' come paragonare un supercomputer odierno con l'Univac del 1951: svariati ordini di grandezza di potenza di calcolo.

Potremo difenderci?

---

<sup>5</sup> <https://www.torinotoday.it/cronaca/villanova-canavese-neonato-abbandonato-cassonetto-rifiuti.html>

Forse la prima domanda, in realtà, dovrebbe essere “vorremo difenderci?”. Mentre sui media imperversano le notizie sul dossieraggio, qualche ingenuo sul giornale dichiarava di non avere alcuna paura di finire in un dossier, non avendo nulla da nascondere. Non sarà mai andato a 52km/h dove c'è il limite dei 50? Non avrà mai pagato un idraulico o un medico in nero? Non avrà mai dato un'occhiata alla giovane vicina di casa mentre la moglie era distratta? Non avrà mai guardato un sito o un film che preferisce non condividere con i nipoti? Non avrà mai imprecato contro il governo o qualche istituzione (magari con qualche assistente vocale all'ascolto)? Se si pensa che non sia un pericolo, si provi a leggere Shah-in-Shah, di Kapushinski:

*In un pomeriggio torrido arriva alla fermata un uomo anziano, malato di cuore. “Che afa, si fatica a respirare” dice con affanno. “Davvero!” replica prontamente l'agente, avvicinandosi allo sconosciuto ansimante. “Ci si sente oppressi, manca l'aria.” “Infatti” risponde ingenuamente il vecchio, portando la mano al cuore. “Un'oppressione, un'afa da morire!” Di colpo l'agente della Savak s'irrigidisce, dice con durezza: “Vedrò che le facciamo subito riprendere le forze” e l'arresta. Le persone alla fermata seguono la scena con terrore, avendo capito fin dall'inizio che, parlando di oppressione con un estraneo, il vecchio signore malato si sta scavando la fossa. L'esperienza ha insegnato loro a non pronunciare mai ad alta voce sostantivi come: soffocazione, oscurità, oppressione, abisso, caduta, palude, putrefazione, gabbia, sbarra, catena, bavaglio, manganello, stivale, frottola, vite, tasca, grinfie, follia; oppure verbi quali: sdraiarsi, giacere, stravaccarsi, cadere (sulla testa), deperire, indebolirsi, diventare cieco, diventare sordo, sprofondare; e persino locuzioni (di solito introdotte dal pronome qualcosa) come: qualcosa di sospetto, che suona strano, che non mi convince, che non torna. Tutti sostantivi, verbi, aggettivi e pronomi proibiti, in quanto interpretabili come allusioni al regime dello scià: un campo semantico minato su cui bastava poggiare un piede per saltare in aria.<sup>6</sup>*

Il problema è dato appunto dall'ignoranza e dalla sottovalutazione delle potenzialità di certi mezzi di analisi e controllo. Anche i giovani – almeno in Occidente – sembrano avere in scarsa considerazione il problema della privacy; il che forse, più che ignoranza, nasconde un senso di sicurezza di per sé anche positivo: pensano che nulla di ciò che dicono o condividono potrà essere usato contro di loro, salvo poi trovarsi a sostenere un colloquio di lavoro presso una ditta che avevano deriso o denigrato quindici anni prima. E auguriamoci che l'ambiente politico, sociale e religioso non cambi così tanto da doversi pentire di aver letto un libro o di aver partecipato a e-privacy. Auguriamoci che nel mondo moderno e civilizzato sia impossibile, come è impossibile una guerra nel cuore dell'Europa.

Comunque, se si vuole contrastare quest'ennesima ondata in arrivo, credo che a livello individuale si possa far poco. Certo, evitare di installare app inutili, scegliere la meno invasiva tra quelle utili, anche mettendo mano al portafoglio per non contare su prodotti gratuiti, che tendono a guadagnare in altro modo (vedasi la recente sanzione ad Avast<sup>7</sup>, per aver venduto dati raccolti dalla versione gratuita dell'antivirus), ponderare ciò che si posta sui Social – sempre che sia davvero necessario utilizzarli – utilizzare libri di carta e film non in streaming se gli argomenti possono essere controversi, sono comportamenti che possono aiutare a condurre una vita un pochino meno esposta. Anche utilizzare il contante, non attivare scatole nere sull'auto, non usare TV smart può aiutare. Ma sono comportamenti che non possono evitare le telecamere onnipresenti, a meno di considerare di chiudersi in un eremo, non possono impedire di essere tracciati se ci si muove, se si cerca un indirizzo fisico o un sito, se si messaggia con determinate persone e specifici gruppi, se si guarda un video online.

---

<sup>6</sup> Ryszard Kapushinski, Shah-in-Shah, Universale Economica Feltrinelli, pag 46

<sup>7</sup> <https://www.cybersecurity360.it/news/perche-avast-venduto-dati-utenti/>

A livello collettivo, però, si può chiedere che il denaro elettronico non sostituisca completamente il contante<sup>8</sup>, grande baluardo di libertà, come aveva ricordato l'avv. Blengino in uno strepitoso articolo<sup>9</sup>, nel quale si vantava – giustamente – di avere qualcosa da nascondere. E non si dica che eliminare il contante abolirebbe il nero e l'evasione: certo, sono d'accordo a non consentire di pagare un'auto o un alloggio portando il cofano del tesoro pieno di dobloni, ma spese contenute devono poter essere effettuate senza dover rendicontare tutto fino all'ultimo centesimo ed assieme al centesimo registrare dove si è acquistato, cosa si è pagato, con quale dispositivo, a che ora, da dove si arrivava, dove si è andati successivamente.... Peraltro dove il tentativo è stato fatto i risultati sono stati pessimi, sia per le classi meno agiate<sup>10</sup> che per l'economia in generale<sup>11</sup>.

Si può chiedere che la scatola nera delle auto<sup>12</sup> non sia obbligatoriamente attiva in modo costante, così da non dover rispondere di ogni spostamento; certo, accettandone i rischi in caso d'incidente, se non siamo in grado di attivarla. Si può pretendere che il *digital wallet*<sup>13</sup>, il portafoglio digitale che potrà contenere i nostri documenti di guida e identità, sia facoltativo e non sostituisca totalmente gli attuali equivalenti fisici.

Soprattutto si può cercare di contrastare l'idea che un'app unica raccolga tutte le altre, così da non creare una concentrazione di dati immane, che copre ogni aspetto della nostra vita e del nostro essere. E che, soprattutto, mette in mano al gestore un potere immenso, ovvero quello di poterci spegnere in qualunque momento, se abbiamo fatto, detto, letto qualcosa che non è in linea con il pensiero dominante del momento. Per tacere del rischio di un collasso globale della Rete, pericolo meno ipotetico e remoto di quanto si possa pensare<sup>14</sup>. Si vedano gli esempi del blackout della Rete in Africa<sup>15</sup> o del blocco di McDonald's: un problema informatico ha reso semi-inutilizzabili i punti vendita di mezzo mondo<sup>16</sup>: un sistema distribuito, con un server per ogni locale a controllare il singolo punto vendita, sarebbe più costoso, più complesso da gestire, ma molto più resiliente in caso di problemi. Invece puntiamo al *cloud*, alla centralizzazione, alla Rete che dagli USA controlla l'Australia come il Giappone. Finché funziona.

Nello smartphone sta via via entrando tutta la nostra vita: con il collegamento al cloud possono essere richiamati tutte le nostre foto ed i nostri ricordi, con le app bancarie sono noti il nostro patrimonio ed i nostri investimenti, con l'app IO ed il *digital wallet* resta traccia di tutti i nostri rapporti con la PA, con l'apertura della cartella sanitaria sono accessibili tutti i nostri esami e situazione clinica. Molto bello fin quando funziona e soprattutto sino a quando ne abbiamo il controllo; molto più inquietante se questo controllo ci viene tolto.

L'attuale spinta al *cloud*, in ambito pubblico e privato, implica il non gestire direttamente i nostri documenti, foto, ricordi: i telefonini più moderni tendono ad avere meno memoria e più traffico dati, gli slot per le microSD spariscono dalla dotazione e tutto ciò che produciamo

---

<sup>8</sup> [https://www.avvenire.it/economia/pagine/bce-uso-contanti?utm\\_source=pocket-newtab-it-it](https://www.avvenire.it/economia/pagine/bce-uso-contanti?utm_source=pocket-newtab-it-it)

<sup>9</sup> <https://www.ilpost.it/carloblengino/2016/11/02/ho-qualcosa-da-nascondere/>

<sup>10</sup> <https://www.wallstreetitalia.com/perche-eliminare-i-contanti-e-una-pessima-idea/>

<sup>11</sup> <https://scenarieconomici.it/la-demonetizzazione-non-porta-bene-il-caso-india/>

<sup>12</sup> <https://it.motor1.com/features/706852/obbligo-scatola-nera-auto-informazioni/>

<sup>13</sup> <https://www.pagopa.it/it/prodotti-e-servizi/european-digital-identity-wallet/>

<sup>14</sup> <https://calamarim.medium.com/cassandra-crossing-linaccettabile-fragilit%C3%A0-delle-infrastrutture-83884c3c4412>

<sup>15</sup> <https://www.macitynet.it/africa-blackout-internet/>

<sup>16</sup> <https://edition.cnn.com/2024/03/15/business/mcdonalds-systems-failure/index.html>

finisce in un luogo remoto e sconosciuto. Comodo ed efficiente, si elimina la preoccupazione per i backup, si ha tutto a disposizione in qualunque angolo del mondo, ma se dovesse sparire, perché fallisce la Società o perché qualcuno decide che il libro che abbiamo salvato è in contrasto con il regime, perderemmo anche le foto del matrimonio, del gatto, dei nonni defunti. Non è un'arma di ricatto?

Cosa accade se un giudice ordina l'accesso al nostro dispositivo? Se il mio vicino di casa viene accoltellato ed un testimone dice di avermi visto rientrare con un coltello in mano, un giudice può ordinare il sequestro di tutti i miei coltelli per scopi d'indagine, ma non sequestra i libri o le foto delle vacanze. Se invece ha accesso al cellulare ha in mano i ricordi, i film preferiti, gli acquisti fatti, le persone in rubrica, la situazione economica... In un precedente e-privacy eravamo tutti d'accordo – io compreso – sul fatto che i captatori siano, in determinate situazioni, l'unico strumento a disposizione degli inquirenti per arrivare ad un risultato concreto, proprio perché se tutta la nostra esistenza risiede nel cellulare è lì che si possono trovare le prove di un'attività criminosa. Ma occorre anche porre dei limiti, individuare delle garanzie per limitare le analisi ai soli scopi d'indagine, proteggendo altre situazioni e soprattutto evitando di coinvolgere persone estranee all'inchiesta, che possono essere finite nel nostro cellulare per motivi diversi. E soprattutto occorre garantire che siano escluse sanzioni per ragioni ideologiche o politiche.

Cosa accade al cinese al quale viene tolto WeChat? All'improvviso si trova a non poter mangiare in un locale, a non poter chiamare un taxi, a non poter acquistare in un negozio, a non poter prenotare una visita medica... E se anche qualche metodo alternativo continua ad essere disponibile, ci si mette comunque un neon addosso con la scritta "io ho un problema" o, ancor peggio, "io posso costituire un problema". Esattamente come una persona che non usa mai il contante o non spegne mai il localizzatore dell'auto, anche se consentito, se una volta l'anno ritira qualche euro e silenzia la scatola nera si mette addosso il cartello luminoso "sto combinando qualcosa".

...<sup>16</sup>*Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; <sup>17</sup>e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.* (Apocalisse, 13, 16-17)

Insomma, oggi più che mai la reale protezione dei dati *by design*, fin dall'origine, deve far sì che la nostra vita non dipenda totalmente dall'infrastruttura digitale: il sistema deve consentire di mantenere spazi adeguati per potersi muovere ed esprimere senza che tutto venga registrato e analizzato.

E' sempre meno una scelta personale e sempre più una scelta politica, dove la politica è stavolta intesa nella sua espressione più nobile.

Tuttavia, perché la maggioranza possa aver il peso che merita e possa influenzare la direzione da intraprendere, la gente dev'essere consapevole e informata delle scelte possibili e delle conseguenze che ne derivano. Fin quando si pensa che test "gratuiti" e "intelligenti" del tipo "Che verdura sei?" siano innocui passatempi, fin quando non si vuol spendere un centesimo per l'antivirus e ci si affida a prodotti "omaggio", fin quando ci si aspetta che Internet sia una cornucopia di servizi "liberi" ai quali attingere illimitatamente senza aprire il portafoglio – *pardon: il digital wallet* – si apre la porta alle analisi di mercato, alla profilazione ed al conseguente condizionamento, prima singolo, poi di massa. Anche

per questo la mia è stata una voce fuori dal coro nei confronti del *cookie wall* di molti quotidiani o della nuova politica di Meta: il concetto “o paghi con i soldi, o paghi con i dati” era già alla base della maggior parte delle attività online. Il fatto di averlo esplicitato e quantificato a mio parere può essere solamente un beneficio in termini di consapevolezza e di possibilità di scelta. Quanti hanno lasciato Facebook perché “non voglio pagare e nemmeno essere profilato” dimostrano di non aver capito nulla al momento dell’iscrizione e di non essere stati consapevoli del rapporto causa-effetto durante gli anni di utilizzo.

Purché, naturalmente, a seguito del pagamento, per davvero i dati non vengano trattati e venduti; diversamente si avrebbe una seconda – illecita – fonte di guadagno.

Inoltre agli esordi della profilazione massiva si pensava alla pubblicità mirata, al fatto che dalla stessa piattaforma uno possa vedersi arrivare la pubblicità di un libro e la persona accanto quella di un’auto, a seconda di ciò che il sistema ritiene possa essere di maggior interesse. Il che peraltro non è necessariamente un male: se la profilazione mi aiuta a non perder tempo con notizie e annunci che non mi interessano può anche essere un aiuto nell’aumentare la mia efficienza. Ma oggi la pubblicità mirata sembra essere l’ultimo dei problemi, dato che la nuova frontiera, da Cambridge Analytica in poi, sembra essere il condizionamento sociale e politico. Non penso sia un caso che il Social dotato dell’AI più performante – casualmente cinese – sia stato messo al bando<sup>17</sup> proprio prima della corsa elettorale statunitense: con la sua capacità di profilazione e di analisi può sicuramente condizionare il voto, andando a toccare le corde ai quali i singoli soggetti sono maggiormente sensibili.

Insomma, senza far propaganda per uno schiarimento specifico, anche perché queste tematiche non sono né di destra né di sinistra, credo che i tempi siano maturi per un movimento popolare, trasversale, che promuova anzitutto l’informazione, per evitare di trovare di nuovo sui giornali affermazioni così superficiali e inconsapevoli sul non dover temere un dossier perché non si ha nulla da nascondere.

Inoltre è necessario che sia un movimento transnazionale, dato che i lodevoli sforzi dell’UE, attraverso il GDPR<sup>18</sup> e l’AI Act<sup>19</sup> principalmente, sono inutili in un mondo (ancora) globalizzato, se non vi è una certa uniformità a livello mondiale; in questo senso sono molto benvenute le linee guida dell’ONU sull’intelligenza artificiale<sup>20</sup>, per il segnale che danno, prima ancor anche per il contenuto. Per quanto raramente una normativa, soprattutto se locale, ha realmente potuto contrastare l’uso e soprattutto l’abuso di una tecnologia.

Infine è importante mantenere una vigilanza attiva, una spinta popolare per evitare che certi strumenti – di per sé anche utili – possano essere così pervasivi da precipitarci in una società distopica, più di quanto mai immaginato dei tanti foschi romanzi messi insieme.

---

<sup>17</sup> <https://www.euronews.com/next/2024/03/14/which-countries-have-banned-tiktok-cybersecurity-data-privacy-espionage-fears>

<sup>18</sup> Regolamento (UE) 2016/649

<sup>19</sup> Ancora senza riferimento normativo al momento in cui si scrive

<sup>20</sup> <https://www.wired.it/article/intelligenza-artificiale-linee-guida-onu/>